

San Luca, sangue lava sangue «Dateci il ragazzo, e siamo pari»

Dalle intercettazioni emerge che i Nirta volevano uno dei Vottari per evitare la rappresaglia di Duisburg. «Così la guerra finirà»

di Enrico Fierro

«DATECI uno di quelli che hanno sparato la sera di Natale e la guerra finirà». È la condizione che i capi della «famiglia» Nirta-Strangio hanno posto da mesi per far cessare la «faida» di San Luca. Fallita la mediazione di boss influenti, archiviata velocemente la

possibilità che almeno un paio di killer dell'una e dell'altra parte si costituissero, il prezzo richiesto alla cosca dei Pelle-Vottari è altissimo. Uno di loro, un giovane, uno di quelli che avrebbe partecipato alla strage di Natale deve consegnarsi ai nemici come un agnello sacrificale da immolare sull'altare se non di una pace, almeno di una tregua. Il sangue che deve lavare altro sangue, è una delle regole più antiche della 'ndrangheta calabrese.

Ci sono intercettazioni telefoniche e ambientali raccolte dai carabinieri, sussurri di paese, spostamenti di uomini costantemente monitorati dalle forze dell'ordine, che ci aiutano a ricostruire la storia. Uno dei Vottari, un giovane, è fortemente sospettato di aver partecipato al commando che la sera di Natale sparò in via Corrado Alvaro, a San Luca. Un Far West. I killer cercavano Giovanni Luca Nirta, uno dei «Versu». Spararono e uccisero sua moglie Maria Strangio, 33 anni, una della famiglia «Janchi». Spararono con i kalashnikov e ferirono un bambino di cinque anni. Giovanni Luca Nirta fu colpito ma non si fece curare in ospedale. Si diede alla latitanza come tanti in quelle settimane di guerra a San Luca, si nascose e non partecipò neppure ai funerali della giovane moglie. Da allora ha inizio una lunga serie di vendette. Morti ammazzati, feriti gravi, da una parte e dall'altra. Francesco Pelle ha trent'anni, una moglie giovane e un figlio piccolo. Lo aveva appena portato dall'ospedale. Era sulla veranda della sua casa di Africo, quel pomeriggio dell'estate 2006. Gli spararono nascosti da una siepe. Aveva il figlio in braccio e un pallettone lo colpì alla spina dorsale.

Da allora «Ciccio Pakistan» vive su una sedia a rotelle. Si dice che anche da quell'episodio sia partita la strage di Natale. E ora, in quel marzo del 2007, la voce che corre è terribile: i Nirta-Strangio vogliono uno dei Vottari, un giovane. Quando i carabinieri del Comando di Locri intercettano questa conversazione impallidiscono. Parla la fidanzata del giovane Vottari, una studentessa universitaria. Ascolta la rivelazione che le fa un'amica. «Ed ora dicono, cioè da fonte sicura. Cioè

Un altro agnello da sacrificare, come è accaduto a «Ciccio Pakistan» finito sulla sedia a rotelle

c'è gente che dice se esce fuori poi si ferma tutto». La fidanzata del giovane: «Quella cosa famosa che tu mi avevi detto». L'amica: «Capito? Tipo datecelo e poi si torna come prima». In quei mesi a San Luca si sussurra di questa soluzione possibile per mettere fine alla guerra. La ragazza del giovane è allarmata. Lui è sparito e in quelle settimane i carabinieri hanno scoperto un bunker proprio a casa dei Vottari. Dentro hanno trovato armi sufficienti a fare una guerra, frigoriferi zeppi di cibo, tv al plasma, l'armamentario per ospitare a lungo più di un «latitante volontario». La ragazza parla si sfoga con l'amica. «Cosa peggiore non potevano fare, nemmeno i suoi, nessuno era d'accordo». Il suo ragazzo è scomparso, non risponde al telefono perché sa che anche gli uomini della 'ndrangheta, oltre agli «sbirri», sono in grado di intercettare le telefonate, e allora ingenuamente gli manda un sms. «Amore, ti chiedo scusa se non ho resistito, ma avevo bisogno di dirti che non ti abbandonerò mai. Vorrei fare qualcosa per te».

Due giovani, un ragazzo e una ragazza, coinvolti in una guerra di mafia più grande di loro, una spirale di odii e vendette che ha distrutto anche le loro vite. Di Marco Marmo, uno dei morti di Duisburg, si è scritto e detto tanto. Era un bravo ragazzo, un onesto lavoratore, oppure anche lui era caduto nella spirale della

«faida» di San Luca? I carabinieri lo hanno intercettato e filmato più volte mentre accompagnava in macchina uno dei Pelle, Antonio, uno dei latitanti volontari dalla sera della strage di Natale. Lo spostava di casa in casa avendo cura di farlo nascondere sotto i sedili posteriori della sua auto, una volta era un Golf, un'altra

MEDIA

La 'ndrangheta in prima pagina sul LA Times

Anche in America si parla di 'ndrangheta e della strage di Duisburg. Dopo anni di notizie sulla mafia, su Cosa Nostra e i suoi boss, gli Stati Uniti scoprono la criminalità al di là dello Stretto. I funerali di San Luca di due delle vittime della strage sono infatti finiti ieri in prima pagina sul Los Angeles Times, che trae spunto dalla cerimonia funebre per dedicare poi un ampio servizio al fenomeno 'ndrangheta. Il giornale statunitense riferisce che la «faida di San Luca» cominciò 16 anni fa, quando le famiglie coinvolte cominciarono a fronteggiarsi «per qualcosa riguardante il carnevale». Altri stralci: «Da allora fino a tutto il 2000 almeno una persona all'anno è stata uccisa». «Ma la lotta intestina è solo l'altra faccia di quel gigantesco intreccio d'affari che la 'ndrangheta muove», scrive il giornale, ricordando le connessioni con i cartelli colombiani della droga e gli affari del narcotraffico. «Sebbene la siciliana Cosa Nostra abbia dominato per generazioni nei titoli sui giornali e nella cultura popolare - conclude il Los Angeles Times, riportando le osservazioni del procuratore Nicola Gratteri - in realtà è stata oscurata dalla sua controparte calabrese in termini di potere e ricchezza».



I funerali del diciottenne Tommaso Francesco Venturi al cimitero di Muelheim in Germania. Foto Ap

una Bmw. Marmo viveva a Bosco d'Ippolito, la zona che fa da frontiera tra Bovalino Marina e San Luca. Qui, secondo i rapporti dei carabinieri, svolgeva anche il ruolo di sentinella e di «staffetta» per controllare l'ingresso in

Il giovane sotto scacco fugge, si rintana. La fidanzata gli manda un sms: «Amore, non ti abbandonerò mai»

paese di macchine estranee e soprattutto delle forze dell'ordine. Marmo operava spesso insieme ad Emanuele Biviera in questa sua attività di «fiancheggiatore» (così la definiscono i carabinieri) della cosca Vottari, «i frunzu». Nei rapporti Marmo e Biviera vengono descritti come «sicuri punti di riferimento al servizio dei Vottari». Un ruolo che non è sfuggito alle altre cosche di 'ndrangheta che consideravano i due un pericolo da non sottovalutare «e da stroncare - scrivono i Cc - senza ulteriori esitazioni». Un avvertimento di quelli pesanti arriva a Emanuele Biviera il 17

maggio. Gli sparano, tentano di ammazzarlo, si salva miracolosamente. La sua «Panda» è crivellata di colpi, ma lui riesce a scappare e a rifugiarsi a casa dei Vottari. Che lo accolgono e lo aiutano, chiamano un carrozziere di loro fiducia - un sorvegliato speciale - per fargli rimettere a posto la macchina perché nessuno deve sapere dell'attentato. Ora, ordinano i capi della cosca, lui e Marco Marmo non devono farsi vedere in giro ed essere prudenti. A Marco Marmo è servito a poco. I killer lo hanno raggiunto la notte di Ferragosto in un ristorante di Duisburg.

Duisburg, due le armi usate dai killer Sette persone perquisite, nessun arresto

/ Duisburg

SONO STATE DUE le armi usate dai killer contro i sei italiani che uscivano da un locale di Duisburg a Ferragosto. Le analisi condotte dagli specialisti della polizia

criminale federale, è scritto in un comunicato, si sono concluse, spiegano gli agenti ma per ragioni di riserbo investigativo, la polizia preferisce non fornire ulteriori informazioni. Ieri mattina, prosegue il comunicato, «sono stati perquisiti numerosi locali in varie città della Germania, tra cui Kaarst, un centro a

sud di Duisburg». Sette persone, che sarebbero coinvolti nella faida tra i Pelle-Vottari ed i Nirta-Strangio alla quale si collegherebbe il movente della strage di Duisburg, sono state rintracciate e controllate ma come è precisato nel comunicato «non ci sono stati arresti». Infatti subito dopo sono state rilasciate. Nel frattempo la speciale commissione d'inchiesta «Muelheimer Strasse», dal nome della strada in cui è stato compiuto l'eccidio, ha compiuto numerosi perquisizioni in diverse città, tra le quali Kaarst, nelle immediate vicinanze di Duesseldorf. Nel corso dell'operazione sono

state controllate sette persone, ma non si è proceduto ad alcun fermo, mentre sono state poste sotto sequestro alcune auto ed altri oggetti non meglio precisati, su cui verranno eseguite rilevazioni. Nel comunicato si sottolinea la costante collaborazione della popolazione all'inchiesta, che finora si è concretizzata in oltre 400 segnalazioni, vagliate una per una in maniera meticolosa dagli specialisti della polizia. Intanto ieri si sono svolte nel cimitero di Duisburg le esequie di Tommaso Venturi, 18 anni, unica tra le sei vittime ad essere stata sepolta in Germania, dove era nato e cresciuto. Alla cerimonia funebre hanno partecipato circa 120 persone.

Il Vescovo di Locri: «I politici sono assenti»

«In questi giorni nessun politico si è fatto vivo a San Luca, solo la realtà della Chiesa ha condiviso fino in fondo il dolore di queste persone» sono parole amare quelle pronunciate ieri pomeriggio dal vescovo di Locri, monsignor Giancarlo Bregantini che ieri, venerdì, intervenendo in una conferenza ai lavori del 65/o corso di studi cristiani della «Cittadella» di Assisi dedicato allo «scandalo della mitezza». «La politica che non sa raccogliere le lacrime - ha aggiunto - non può nemmeno tracciare il futuro di un popolo. È necessario che il futuro sia frutto di lacrime condivise che si fanno intelligenti e chiare espressioni programmatiche. Purtroppo

ha continuato - questa non capacità della politica di ascoltare si trasforma poi in presunzione: «Io ho già chiaro quello che devo darti perché risponde ai tuoi bisogni e non alla tua dignità». «Se la vita politica sapesse vivere la mitezza come ascolto e vigilanza dei problemi veri - ha proseguito il vescovo - avrebbe la chiave risolutiva dei problemi della realtà italiana di oggi». Il vescovo di Locri nel suo intervento ha fatto di nuovo appello alla necessità del perdono, da lui definito come «la fatica più esigente». In proposito ha citato la mamma e la sorella del sedicenne ucciso a Duisburg, che ieri sono arrivate ai funerali vestite di bianco «con parole di pace e di perdono».

DON GELMINI AL CONTRATTACCO

«Volevano prendermi la Comunità ma non mollo, non sono un coniglio...»

«Erano pronti a prendersi la Comunità ma hanno sbagliato...». Lo ha affermato ieri sera don Pierino Gelmini salutando i ragazzi della della Comunità Incontro di Molino Silla di Amelia, dove è tornato dopo il periodo estivo trascorso presso la quella di Zervò in Calabria. Ad accoglierlo ha trovato anche uno striscione con scritto «Una vita dedicata a noi, grazie don. I tuoi ragazzi». Con loro si lascia andare. Prima afferma di non voler entrare nel merito delle accuse per le quali è indagato dalla procura di Terni. Non fa cenno alle accuse di aver molestato sessualmente alcuni ex ospiti della Comunità. «Non mi fanno nè caldo nè freddo - ha affermato con una certa spavalderia - perché chi di mari naviga di pesci prende». Poi, però, si lascia andare e lancia le sue di accuse. «Pensavano di avere a che fare con un coniglio - ha aggiunto il sacerdote - e invece hanno a che fare con un cane che morde». Ai giornalisti don Gelmini

non ha spiegato a chi si riferisse. Però il suo messaggio lo lancia. «Penso volessero prendersela, ma non so chi» ha proseguito. «Non ho capito - aggiunge - il motivo per il quale è stata esternalizzata una indagine in corso». Secondo don Gelmini «l'intento era anche quello di creare sbandamento tra i ragazzi». «Pensavano saltasse tutto - ha proseguito - ma loro (rivolto ai ragazzi ndr) sono rimasti saldi e non è successo». Quindi il fondatore della Comunità Incontro, che ha resistito agli autorevoli inviti a farsi da parte, a lasciare la guida della Comunità almeno durante le indagini, a chi pensava di «prendermi la Comunità» ha rivolto una benedizione conclusa, pare scherzosamente, facendo il gesto non proprio curiale dell'ombrello con il braccio. Don Pierino ha spiegato di avere pensato anche ad un «attacco nei confronti della Chiesa» considerando gli episodi avvenuti negli ultimi tempi in diverse parti d'Italia.

«Curcio eroe», Fanny Ardant si scusa

L'attrice al tg1: «Le mie parole hanno fatto soffrire i parenti delle vittime Br. Chiedo perdono»

/ Roma

«Le mie parole hanno fatto soffrire i parenti delle vittime delle Brigate rosse. Per questo chiedo perdono». È la risposta dell'attrice Fanny Ardant ai microfoni del Tg1 trasmessa ieri sera, dopo le polemiche scoppiate a seguito di un'intervista nella quale l'attrice francese definiva «eroe» Renato Curcio. «Ho parlato dopo la lettura del libro di Mario Calabresi, "Spingendo la notte più in là", di eventi che hanno diviso il Paese - ha argomentato - Ho parlato con la mia visione della vita». E poi ancora: «Penso che colui che rimane coerente con le sue convinzioni, colui che gestisce da solo, nella solitudine interiore, la propria espiazione, che non baratta la sua libertà come una merce... Quella persona ha diritto al rispetto - ha concluso Fanny Ardant - Come diceva Mario Calabresi, bisogna scommettere sull'amore per la vita. E io credo profonda-

mente che, al di là della giustizia, ci sia il perdono. Ed è proprio questo che volevo dire». In questi giorni molte erano state le critiche per le affermazioni di simpatia verso il fondatore delle Brigate Rosse. Il governatore del Veneto Giancarlo Galan l'aveva invitata a «non essere presente alla Mostra del Cinema di Venezia» che si inaugurerà nella città veneta il 29 agosto, ma se l'era presa anche con il sindaco Cacciari. Reo secondo lui di non aver rimproverato quelle parole e di aver soprasseduto: «La Ardant, che ritiene Curcio un eroe e il brigatismo una stato

passionale e molto coinvolgente, è bene sappia che farebbe cosa per davvero gradita se volesse farci il piacere di non venire a Venezia. Quanto a Cacciari rimane un mistero la sua galanteria verso chi dice certe cose». In realtà anche Cacciari, in maniera diplomatica, aveva criticato le frasi dell'attrice: «Fanny Ardant si è esposta parlando di un periodo che ignora, di un personaggio che ignora. Tutti sanno che Fanny Ardant è un'attrice e non una politologa. In questo caso ha parlato troppo e di cose che non sa». Ora, dopo le scuse e le spiegazioni della Ardant tutto sembra essersi ricomposto. Lo stesso Galan ha aggiustato il tiro: «La signora Fanny Ardant non è donna sciocca e sprovvista. Almeno secondo quanto ha dichiarato l'attrice al Tg1 stasera. Fanny Ardant ha saputo, per fortuna, usare una parola che è la parte più democratica e civile del nostro Paese: perdona-temi».



FESTAUNITÀ PESARO 2007

NAZIONALE TEMATICA INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE
PESARO, 24 AGOSTO - 8 SETTEMBRE 2007

Domenica 26 agosto
Cortile Palazzo Mazzolari Mosca

Ore 18.00 I nuovi linguaggi delle mafie e la risposta della politica e l'informazione italiana
con: Giuseppe Lumia, Sandro Ruotolo, Antonio Ingroia, Lorenzo Diana, Elisabetta Caponnetto, Giovanni Mantovani, Anna Petrozzi, Tania Passa, Anna Maria Pancallo, Daniele Vimini
Coordina Roberto Morriene

Ore 21.00 Per il Partito Democratico: etica e politica
con: Paola Binetti, Paola Concia
Coordina Angela Frenda



per il PARTITO DEMOCRATICO